

Abbonamenti Anno Semestre Trimestre L. 5.000 2.500 1.500 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Il comitato Direttivo della Sezione socialista è convocato per oggi, a mezzogiorno. Nessuno manchi.

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per domani sera, alle ore 19, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1.) Ammissione di nuovi soci. 2.) Regolamento per l'amministrazione della Propaganda.

3.) Regolamento per la Sezione Socialista. Se la discussione non sarà esaurita per domani sera, sarà continuata martedì sera alla stessa ora.

La conferenza Pro Divortio, che il compagno avv. Domenico Maiolo avrebbe dovuto tenere Giovedì scorso, sarà tenuta stasera, alle ore 20 ne' locali della Propaganda (Piazza Cavour, 8).

Dovendosi compilare il nuovo elenco dei soci, si pregano i compagni di far tenere al compagno Pestiglione, al più presto possibile, i loro indirizzi.

Texeira e Cosenza (al guardasigilli)

Due magistrati italiani, due trattamenti diversi. L'uno, procuratore regio a Roma, pubblica un libro di serena critica alla magistratura italiana, ed è messo in aspettativa per due mesi.

L'altro, procuratore generale a Palermo, ed ora in missione presso il Ministero, in un primo tempo conclude per il rinvio di Palizzolo alle Assisie, in un secondo tempo permette la pubblicazione del suo giudizio favorevole all'imputato mentre il dibattimento si svolge a Bologna, ed è lasciato tranquillo, senza un biasimo, senza una punizione.

Doppio è il sistema, ma unico è il vizio. La magistratura italiana, se ha dei grandi pregi per accontentarsi di un trattamento pecuniario da spazzini, ha il grande difetto di essere vecchia nelle persone e nei metodi. Per la imperfezione dell'ordinamento, essa si rinnova con enorme lentezza e la filtrazione della linfa giovanile nel corpo esausto trova ostacoli gravissimi nella miseria del bilancio. Decrepite sono le nostre Cassazioni, decrepite le Corti di appello: ringiovaniscono, invece i Tribunali. Ma le alte cariche, tratte dall'elemento gerarchicamente superiore, restano sempre inquinate da rispetto cieco e bestiale a qualsiasi atto della autorità e da legame al clericalismo più feroce.

La resistenza alle pressioni ed alle esigenze equivoche dell'opportunismo politico si nota raramente nei capi-d'ufficio e nei capi-divisione al ministero: questi non hanno rigidità di spina dorsale e, per abito necessario, piegano. Vogliono che la propria abitudine sia un sistema uniforme di vita nel corpo della magistratura e colpiscono là dove spunta una pianta forte, che non cede facilmente.

Se un Texeira ha il coraggio di pubblicare critiche senza nascondersi sotto uno pseudonimo, la vita non è più souple come un buon velluto di Francia, la calma è turbata ed ogni turbamento fa paura.

Ma Texeira non disse per attaccare da sovversivo e scrisse per rendere un servizio alla toga onorata... ebbene, non monta: egli turba la calma, spezza le convenienze, colpisce tutto un organismo nel nodo vitale, ed è riprovato.

Invece pel commendatore Cosenza non si trova una coscienza forte che riprovi e solennemente la riprovazione sanzioni. La sanno tutti la storia Cosenza-Palizzolo? Ma la sanno tutti davvero?

Quando il più fosco mistero copriva l'assassinio Notarbartolo, il ministro Bonasi, indignato della apatia giudiziaria, di fronte alle vociferazioni pubbliche spuntate attorno la casa di Raffaele Palizzolo, chiamò a Roma il Cosenza e gli ordinò di inquirere. Passano quattro, passano cinque mesi, e Bonasi, innanzi al silenzio continuo della procura generale di Palermo, chiama a sé il Cosenza per conoscere cosa fosse avvenuto della istruzione.

Il Cosenza risponde che, per gli indizi raccolti, Palizzolo, non una, ma venti volte poteva essere rinvio alle assisie: e scrive la requisitoria di rinvio. Una strana requisitoria, che nella motivazione butta a mare tutti gli indizi contro l'imputato e nella

conclusione finisce col rinvio! La Battaglia di Palermo inizia una vigorosa campagna contro la mafia palizzoliana e la magistratura locale, come obbedendo ad un cenno invisibile, colpisce direttamente gli indiscreti. Le prove si accumulano, le contraddizioni si spianano, l'istruttoria corre diritto verso la persona di Palizzolo, ma ai piedi di costui la strada si sperde nelle campagne, la traccia svanisce.

Ed oggi, innanzi al processo di Bologna, quando si è giunti sul limitare della misteriosa porta, spunta una nuova e straordinaria attività defensionale: quella di un referendum di falsità in favore dell'imputato!

Ed il Cosenza aggiunge a quella degli'interessati la sua voce di direttore effettivo della magistratura in favore di un imputato e rende pubblica ai giurati di Bologna la sua opinione del Palizzolo.

Le coscienze oneste si turbano, la gente di carattere si ribella ed il ministro non ha il coraggio di espellere dalla magistratura il funzionario che ha tradito il suo ministero, intervenendo in favore di un imputato non comune, badate, ma legato ai più forti interessi della nostra delinquenza politica.

Notaristefani biasimato, Texeira punito, Cosenza no: una mano invisibile para tutti i colpi contro di lui diretti e lo pone al coperto dell'azione del ministro e della Camera.

E Cosenza sfida la pubblica opinione e resta tranquillamente sprofondato nel seggiolone di direttore generale, tutto intento al lavoro che s'agita nelle coscienze dei giurati bolognesi.

Per il botanico «Fioretti»

A Giulio Fioretti non bastava la fama di «zoologo»: egli ha voluto diventare «botanico». Ed ha detto... Ma qui diamo la parola ad un nostro amico, cultore di scienze naturali, che ci manda sul proposito la seguente letterina:

Egregi amici, cultore di Scienze Naturali, ho visto sbrodolare dalla penna pagliettesca del sig. Fioretti eresie scientifiche e castronerie colossali; ecco perchè vi chiedo un posticino per questa mia. Egli, il sig. Fioretti, fa il pajo col suo degno principale nell'ammannirci pappardelle. Parlano di scienza, di arti, quando in questa epoca, unico portato indiscusso delle scienze biologiche, è la divisione del lavoro.

Nella loro prosa, tistica e squaldrinaja, c'innestano qualche similitudine che la pretende a scienza; ma è dunque sul serio che un centro di studio e di cultura deve subire quest'onta? E' mai possibile che un qualunque sodomista della penna, metta cattedra di biologia?

Chiamate il sig. Fioretti «zoologo», e meglio non potevate esprimervi; poiché se non zoologo per severità di studi lo è certo diventato col prolungato soggiorno nel Museo Zoologico vivente di Vico Rotto; ove si ammira accanto al Cervo, alla Sus serofa domestica, il Pitecantropo — lui, cioè:

Voi lo conoscete: zigomi sporgenti, fronte di gorilla. Vieni, bell'anima di Ernesto Haekel; qui, sotto questo bel cielo è l'uomo-scimiamia, infondo, che tu ti affanni a ricercare nell'Isola di Giava.

Parla di tutto, e non capisce niente: dell'albero ed a sproposito; del complesso problema fisiologico della respirazione e dice che le foglie sono i polmoni delle piante. — Non è su questo giornale che possiamo fare una disquisizione lunga e difficile, poiche controverse sono le ipotesi e pochi gli esperimenti, ma tengo ad insegnare al biologo Fioretti che l'albero, come ogni pianta, respira per tutta la superficie e del suo organismo — Anzi pare che le foglie abbiano accentrata la funzione clorofilliana.

È davvero disgraziato il Pitecantropo! Vuol parlare di chioceia, e la confonde con la lumaca; parla e foraggia dal libro di Manfredi sull'Igiene delle grandi città e Napoli gli ride sul muso; e lui, con sicumera svergognata, trasmutato in microscopista, botte da orbo per darla ad intendere; parla di a bero e non sa per dove respira, e, caratteristica dell'ignoranza, se la piglia con chi lo sa; parla di fisiologia e la confonde con la biologia, perchè alla sua mente non è dato poter stabilire i limiti di due parti della scienza che si continuano.

Il mot de la fin, cari amici, ci voleva, e il sig. Fioretti c'insegna che il tartufo è una radice (1) — No; il tartufo è un fungo che costa salato perchè è raro, come raro è l'Equus asinus var. Fioretti.

Nella fede comune, abbiatemi vostro — A. di S.

(1. L'avrà confusi colle carote che lebbano essere molto simpatiche al zoofilo. (N. d. R.)

Il processo... della polizia

L'adimostrazione di solenne accoglienza fatta al deputato Enrico Ferri il 29 gennaio fu turbata dal contegno ingiustamente e villanamente provocatore della polizia. Furono quel giorno arrestate centinaia di persone. Ma 13 soltanto furono deferite all'autorità giudiziaria: Cacoza, l'anarchico, che riscosse tanta ammirazione pel suo contegno eroico dinanzi ai tribuni di guerra del '98. Moschetti, un socialista mite e fervente, il Petrucci, il Nardone, Gandelli, Salomone, Loreto, Centocudi, Sbordone, Bevilacqua, Carnevale e Marinelli.

Al banco della difesa, assieme all'on. Ferri, venuto apposta da Roma, sedevano l'avv. Gaetano Cocchia, l'avv. Roberto Marvasi, l'avv. F. P. Lo Sardo e l'avv. Taraschi.

Il processo rimandato l'altra volta per il contegno deplorabile della polizia nell'aula, fu ripreso jeri per tempo e condotto a compimento alle 8 di sera.

Escussa la lunga lista dei testimoni, tra i quali i pubblicisti Troise e Tucci e i compagni Caivano e Nardone, i quali precisarono circostanze di fatto schiaccianti a riprova delle sopraffazioni poliziesche, di cui furono vittime gli imputati.

Era tardi quando il P. M. Mastrovalerio incominciò la sua requisitoria, la quale, pur non essendo eccessiva, tene poco conto della prova raccolta nell'escussione testimoniale. Perciò, quando il nostro Lo Sardo surse a parlare pote avere giuoco facile delle argomentazioni del P. M. Francesco P. Lo Sardo si rivelò nell'arringa di jeri, stringata, logica, efficace, un avvocato di grande talento e di attitudine forense non comune.

Egli smantellò parte a parte le argomentazioni giuridiche del P. M. e alla psicologia della prova testimoniale fatta da lui oppose la psicologia del poliziotto.

L'arringa del Lo Sardo vivamente ascoltata dal pubblico fu accolta da unanimi approvazioni. Egli chiuse brillantemente recando ad Enrico Ferri il sauto del collegio di difesa che in lui vedeva non già l'offensore del Mezzogiorno, ma il generoso fustigatore delle camorre del Sud.

E parla dopo l'avv. Taraschi la cui b'ave aringa fu tutta cosparsa d'un brio e d'una ironia che interessarono assai il folto auditorio.

Egli fece una satira riuscitissima dei sistemi polizieschi. Anche il Taraschi ebbe larghe approvazioni d. l pubblico. E parlò ultimo l'on. Ferri, perchè l'avv. Cocchia, la difesa del quale era attesa con un vivo desiderio dal pubblico, rinunziò dinanzi al proposito del presidente di rimandare il dibattimento se si oltrepassavano le ore 19.

Ferri parlò, con una forma magistrale, facendo un'analisi acuta delle argomentazioni del P. M.

Nella brevissima arringa che il tempo gli concedeva di fare ebbe modo di animare un meraviglioso organismo di difesa. Mostrò come fosse illegale lo scioglimento della dimostrazione e come di conseguenza mancasse la base giuridica necessaria alle figure di reato imputate ai suoi difesi. Mostrò come nella figura di disobbedienza, vi è l'elemento volontario, e spiegò, con le leggi della psicologia collettiva, come l'elemento volontario esuli nella folla. Accennando al significato della dimostrazione popolare a lui resa da Napoli, disse con smagliante movimento lirico che ben sanno le popolazioni lavoratrici del Sud quale vibrante affetto lo abbia sempre animato per le nostre contrade, più oppresse de le altre, ma delle altre non meno nobili e aperte allo spirito delle nuove idee.

L'arringa del Ferri è coronata da un applauso fragoroso, lungo, entusiastico. Si grida: Viva Ferri.

Possia, mentre si attende la sentenza, l'enorme siepe di folla che stazionava fuori dell'aula giudiziaria, accompagnò fino alla piazza dei Tribunali il Ferri, acclamandolo. Ivi, montato in vettura, fu salutato nuovamente, festosamente dal pubblico, che ritornò in tribunale ad attendere la sentenza. La quale fu di assoluzione per Petrucci e pel Marinelli; di condanna a 6 giorni di reclusione per Cacoza, di 6 per Moschetti, di 5 per Nardone, di 4 per Gandelli, Salomone e Sbordone; di 3 per Bevilacqua, Ferrara e Centocudi, di 10 per Loreto e Carnevale. Così gli'imputati furono tutti immediatamente scarcerati, e molti di essi, tanto per provare la stupidità della polizia, che crede di vincere le energie popolari con le condanne, si recarono a plaudire l'on. Ferri alla stazione.

L'on. Ferri ripartì alle 11 per Roma.

Il processo iersera finito alla decima sezione del nostro tribunale è stato, da una parte, un solenne ceffone giudiziario in piena faccia della polizia e, dall'altra parte, la prova schiacciante del de itto ministeriale premeditato da Giolitti ed eseguito da quel Tittoni che, in tale circostanza, dopo aver distribuito, col danaro della Immobiliare o dei fondi segreti o degli Antona-Traversi, abbondanti cicchetti agli sbirri di Bousquet, ebbe

la faccia di dare al nostro Enrico Leone la sua parola di onore (falsa come i gettoni del bacarrat) che avrebbe fatti liberare gli arrestati dalla poliziottaaglia briaca.

Ceffone alla polizia: tale è la risultanza delle prove dello stesso carico. Tutti quegli agenti di bassa e media forza e quei delegati ed ispettori che, sotto la santità del giuramento e all'azione del fuoco delle domande precise e categoriche rivolte loro dal banco della difesa, andavano mendicando le bugie salvatrici, facevano semplicemente schifo. Essi, se non si fosse trattato di una causa contro socialisti, sarebbero stati, senz'altro, deferiti al potere giudiziario per falsa testimonianza. Ma la solita paura di dar ragione al sovversivo ha consigliato prima al magistrato di negare alla difesa la consultazione dei verbali di arresto e poi di condannare undici dei tredici imputati di reati che non sognarono di commettere.

Ben vero che la condanna tradisce l'anticipato rimorso del giudice per essere costretto, a salvaguardia del consueto bene inseparabile, di condannare degli innocenti, poi che la misura della pena fu tale da consentire la escarcerazione immediata di tutti i detenuti—Implicitamente quindi la sentenza dice: tu polizia consumasti delitti, ma io non ti posso condannare perchè i danneggiati non sono monarchici. Ma evitami in avvenire la vergogna di covrire colla mia toga le tue porcherie!

Tutto ciò per la sbirraglia di Tittoni. E il governo? E' chiaro: è il principale responsabile della triste giornata.

L'Avanti!, in una sua robusta prosa di alcuni giorni fa, commentava gli avvenimenti bollando (alla fine si è deciso l'amico Bissolati: speriamo continui!) la condotta ignobile del ministero, avallante la cambiale dei camorristi parlamentari.

Noi nulla aggiungiamo a quanto già dicemmo nei passati numeri per delineare la situazione.

Ad apertura di Camera questo Giolitti che dopo aver trafugato i documenti della banca Romana ora si accinge a trafugare quelli di Crispi, poi che forse teme possa venire fuori qualche sua vergogna, darà conto dei reati che, in nome suo, il biscazziere Tittoni va perpetrando a Napoli.

Riceviamo troppo tardi per poterla pubblicare una lettera del deputato Napoleone Colaianni in risposta al nostro articolo del numero scorso.

Saremo lieti di pubblicarla nel prossimo numero.

LE CARTE DI CRISPI

Il primo atto della contesa sui diritti a prender visione delle carte di Francesco Crispi si è chiuso, con il rinvio dell'esame della questione al magistrato. Noi temiamo che gli alti interessi che sono in giuoco troveranno facile via ad agire sulla magistratura, e che questa finirà col dichiarare la esistenza del documento di Stato, e da sottrarre, con questo argomento, le carte del morto all'esame dei legittimi eredi.

Ma questo argomento non dovrebbe risolvere la questione.

Anche ammesso che fra le carte dell'ex ministro possano trovarsi dei documenti che riguardano interessi dello Stato, non si potrà mai negare agli interessati il diritto ad esaminare quali siano questi documenti e quali ne sia il carattere. Potrebbero infatti venir battezzate per documenti di Stato delle carte di indole privata, le quali potessero, ad esempio, servire a chiarire la parte di responsabilità che tocca al morto e quella che tocca ad altri. L'unica garanzia degli interessi morali e materiali degli eredi sta nel loro diritto di prender visione dei documenti appartenenti al defunto.

Quindi la sentenza del tribunale non potrebbe, equamente, risolvere in tal guisa la questione.

Del resto, moribondo Crispi, si dice siano usciti dal villino due carri carichi, pietosamente accompagnati da un noto avvocato. E si ignora quale sia stata la natura del carico.

Noi non siamo qui a sottillizzare su questioni di diritto. Noi dobbiamo constatare che si teme che i documenti di Crispi possano nuocere alla fama di altri, posti in vita più in alto di lui, e ingiustamente osannati dopo la morte. La paura governativa è già una confessione. Non tocca a noi parlare in nome di interessi privati, ma noi parliamo in nome degli interessi della storia, in nome di quelli del popolo italiano, il quale ha diritto di sapere da chi sono stati mandati a morire in Africa i suoi figli.

Anche le insinuazioni vili della stampa reazionaria, riguardo alla memoria di Felice Cavallotti, rendono necessario che, a riparazione morale, le carte del Crispi vedano la luce.